

Bollettino

Salesiano



SOMMARIO: Il Pontificio Ateneo Salesiano. - Il personale dell'Oratorio. - Dalle nostre Missioni: Colombia, Equatore, Giappone, Assam. - Lettera di D. Giulivo. - Necrologio. - Tesoro spirituale. - Crociata missionaria.

Il Pontificio Ateneo Salesiano

I giornali hanno dato, a suo tempo, la notizia dell'erezione in Torino del Pontificio Ateneo Salesiano con le tre Facoltà di Teologia, Diritto Canonico e Filosofia. Inaugurandosi, con questo mese di ottobre, il primo anno di funzionamento, invitiamo i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici a renderne, con noi, grazie al Signore ed alla bontà paterna del Santo Padre Pio XII, ed a pregare perchè i nostri chierici che avranno la fortuna di raggiungerci i gradi accademici si temprino a quel fervido spirito di Don Bosco che consentirà loro di mettere poi l'altissima Scienza a servizio di tante anime.

Il Decreto Pontificio, firmato il 3 maggio u. s. ed a noi comunicato proprio nel giorno della festa di Maria Ausiliatrice, corona gli sforzi dei successori di Don Bosco, e specialmente quelli dell'attuale Rettor Maggiore, per adeguare l'insegnamento delle discipline ecclesiastiche alle direttive della Santa Sede e soprattutto alle prescrizioni della Costituzione *Deus scientiarum Dominus* del Santo Padre Pio XI, di v. m., la quale era non solo un programma, ma al tempo stesso un invito a tutti gli Ordinari e ai Superiori delle Famiglie Religiose a dare nuovo e più potente impulso allo studio delle discipline ecclesiastiche. Rispondendo con filiale devozione ai desideri di S. S. Pio XI il Sig. D. Ricaldone, appena assunto il governo della Congregazione si ac-

cise ad organizzare e attrezzare nel modo migliore, anche a costo di gravi sacrifici, gli studentati filosofici e teologici eretti nelle varie parti del mondo dai suoi predecessori.

Incoraggiato quindi dallo stesso Sommo Pontefice Pio XI, si propose di far sorgere a Torino, presso l'Istituto Internazionale « Don Bosco », al quale già affluivano alunni da tutte le nazioni ov'è impiantata la Società Salesiana, un *Ateneo Ecclesiastico*, ove meglio formare gli insegnanti delle discipline ecclesiastiche per gli studentati filosofici e teologici della Congregazione.

Adeguata l'organizzazione degli studi e delle relative attrezzature scientifiche alle prescrizioni della già menzionata Costituzione, incominciò ad attuarne fedelmente i programmi, prima per le discipline teologiche, poi per le filosofiche, poi per quelle di Diritto Canonico.

E dopo una severa e confortante esperienza, all'inizio del corrente 1940, il Rettor Maggiore, incoraggiato dal regnante Sommo Pontefice Pio XII, presentò alla Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi formale domanda di erezione canonica del Pontificio Ateneo Salesiano con le tre Facoltà di Teologia, Diritto Canonico, Filosofia.

Il 3 maggio il Santo Padre si degnava di accondiscendere alla sua domanda e firmava il Decreto di cui trascriviamo il testo originale e diamo la traduzione italiana.

**Sacra Congregatio de Seminariis
et de Studiorum Universitatibus.**

DECRETUM

Quo ecclesiasticis altioribus studiis alumnorum Societatis Sancti Francisci Salesii plenius prospiceret providereturque Rev. n. S. PETRUS RICARDONE, eiusdem Societatis Rector Maximus, probante Em. mo D. D. MAURILIO FOSSATI S. R. E. Cardinali, Archiepiscopo Taurinensi, emise ab Apostolica Sede postulavit

**Sacra Congregazione dei Seminari
e delle Università degli Studi.**

DECRETO

Allo scopo di maggiormente favorire e curare gli studi ecclesiastici superiori degli alunni della Società di S. Francesco di Sales, il Rev. mo PIETRO RICARDONE, Rettore Maggiore della medesima Società, con l'approvazione dell'Em. mo Signor MAURILIO FOSSATI, Cardinale di S. R. Chiesa, Arcivescovo di

ut Augustae Taurinorum Athenaeum Salesianum canonicè erigeretur cum potestate gradus academicos in S. Theologia, Iure Canonico, Philosophia conferendi.

Beatissimus Pater Pius Div. Prov. P. P. XII, ingenti desiderio ductus ut studia ecclesiastica laudabilibus incrementis dirigantur ac propensius invalescant, has preces, etiam pro sua erga memoratam Societatem peculiari benevolentia, benigne excipere dignatus est.

Quapropter Sacra Congregatio de Seminariis et Studiorum Universitatibus, Augusti Pontificis auctoritate, Athenaeum Ecclesiasticum Salesianum cum Facultatibus Theologica, Iuridico-Canonica et Philosophica Augustae Taurinorum canonicè erigit et erectum declarat, facta ei potestate gradus academicos idoneis Societatis Sancti Francisci Salesii Alumnia conferendi secundum Statuta rite approbata; servatis ceteris de jure servandis. Contrariis minime obstantibus.

Datum Romae, ex Aedibus S. Callisti, die III mensis Maii, in Festo Inventionis S. Crucis, anno Domini MCMXXL.

Secretarius Praefectus

L. ✠ S. ERNESTUS RUFFINI. J. Card. PIZZARDO.

Sacra Congregatio de Seminariis et de Studiorum Universitatibus.

Sacra Congregatio de Seminariis et de Studiorum Universitatibus haec Statuta Pontifici Athenaei Salesiani, ad normas Constitutionis Apostolicae Deus Scientiarum Dominus accomodata, adprobat et ut fideliter observentur praescribit.

Romae, ex Aedibus Sancti Callisti, die XII mensis Junii, anno Domini MCMXXX.

Secretarius Praefectus

L. ✠ S. ERNESTUS RUFFINI. J. Card. PIZZARDO.

Torino, fece premurosa istanza presso la Sede Apostolica che in Torino venisse canonicamente eretto l'Ateneo Salesiano, con facoltà di conferire i gradi accademici in S. Teologia, Diritto Canonico, Filosofia.

Il Beatissimo Padre Pio, per Div. Prov. PAPA XII, mosso dal suo grande desiderio che gli studi ecclesiastici siano portati a lodevoli incrementi e più largamente diffusi, si è degnato di benevolmente accogliere tale domanda, anche in vista della sua particolare benevolenza verso la predetta Società.

Pertanto la S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi, per autorità dell'Augusto Pontefice, erige canonicamente e dichiara eretto in Torino l'Ateneo Ecclesiastico Salesiano con le Facoltà Teologica, Giuridico-Canonica e Filosofica, concedendo ad esso la potestà di conferire agli studenti idonei della Società Salesiana i gradi accademici, a norma degli Statuti debitamente approvati e osservando quanto di diritto deve essere osservato. Ciò, nonostante contrarie disposizioni.

Dato a Roma, dal Palazzo di S. Callisto, il 3 maggio, solennità dell'Invenzione di S. Croce, nell'anno del Signore 1940.

Il Segretario Il Prefetto

L. ✠ S. ERNESTO RUFFINI. G. Card. PIZZARDO.

Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi.

La Sacra Congregazione dei Seminari e delle Università degli Studi approva questi Statuti del Pontificio Ateneo Salesiano, redatti secondo le norme della Costituzione Apostolica Deus Scientiarum Dominus, e prescrive che sieno fedelmente osservati.

Roma, dal Palazzo di S. Callisto, il 12 del mese di giugno, nell'anno del Signore 1940.

Il Segretario Il Prefetto

L. ✠ S. ERNESTO RUFFINI. G. Card. PIZZARDO.

Questo solenne riconoscimento da parte della Santa Sede mette la Società Salesiana in grado di preparare convenientemente i Professori dei numerosi nostri Studentati Filosofici e Teologici sparsi in tutte le parti del mondo: prepararli presso la culla della Congregazione, non solo con una soda formazione scientifica, ma anche con una efficace formazione religiosa.

Gran Cancelliere è lo stesso Rettor Maggiore Rev. mo Don Pietro Ricaldone.

L'Ateneo è dotato di un Museo Biblico dei più preziosi d'Italia, di una ricca biblioteca, di Istituti di biologia e di psicologia sperimentale, di cui daremo in seguito particolareggiata descrizione.

Per sempre meglio provvedere alla cultura ecclesiastica dei Salesiani e del clero in genere, il Sig. D. Ricaldone volle anche su-

scitare una palestra intellettuale, fondando il Salesianum, Rivista di cultura ecclesiastica, che si pubblica a cura dei Professori della Scuola Superiore Salesiana di Teologia e Filosofia di Torino, ora Pontificium Athenaeum Salesianum.

Il Salesianum è già entrato nel suo secondo anno di vita e promette bene per l'avvenire. Lo scopo e l'indole della Rivista Salesiana fu chiaramente indicato dalla stessa presentazione del Rettor Maggiore: studiare i problemi teologici e filosofici, e contribuire ad illuminare le menti collo spirito di S. Francesco di Sales e del Santo Fondatore Don Bosco.

Ci permettiamo di raccomandarla anche ai Sacerdoti nostri Cooperatori pregandoli di rivolgersi per l'abbonamento alla Amministrazione: Società Editrice Internazionale, Corso Regina Margherita, 176, Torino (109).

Abbonamento: Italia, L. 30. - Estero, L. 40.

Il personale dell'Oratorio

(Dalla circolare del Rettor Maggiore).

Proposto il progetto ideale dell'Oratorio (v. *Bollettino* dello scorso mese) il nostro Rettor Maggiore passa, nella sua circolare, ad occuparsi del personale necessario, dal Direttore alle altre cariche fissate da D. Bosco nel suo Regolamento. Alla massa dei nostri Cooperatori interesserà soprattutto quanto riguarda l'ufficio più delicato ed importante che è quello dei *Catechisti*. Stralciamo pertanto le pagine in cui il sig. D. Ricaldone affronta questo grande problema e suggerisce i criteri pratici per la scelta e per la formazione.

I Catechisti.

Non saprei trovare parole più acconce, per dar principio a questa trattazione, di quelle colle quali Don Bosco inizia, nel Regolamento dell'Oratorio Festivo, il capo terzo della prima parte, dove parla appunto dei catechisti.

« Una delle principali incombenze dell'Oratorio, egli dice, è quella di catechista; perché lo scopo primario di quest'Oratorio è d'istruire nella Dottrina cristiana quei giovanetti che ivi intervengono.

« Voi, o catechisti, egli continua, insegnando il Catechismo, fate un'opera di gran merito dinanzi a Dio, perché cooperete alla salute delle anime redente col prezioso Sangue di Gesù Cristo, additando i mezzi atti a seguire quella via che li conduce all'eterna salvezza; un gran merito ancora avrete dinanzi agli uomini; e gli uditori benediranno mai sempre le vostre parole, con cui loro additaste la via per divenire buoni cittadini, utili alla propria famiglia, ed alla medesima civile società ».

Eccelsa invero la missione del catechista: egli è il continuatore della missione stessa di Gesù Cristo. Fu questo il lavoro principale degli Apostoli, come lo è tuttora dei Vescovi, dei sacerdoti e dei missionari. Sua Santità Pio X asserisce « non esservi dovere più grave, né più stretto di questo per tutti i sacerdoti ».

Il dotto ed eloquente monsignor Bonomelli così parlava a chiusura del magnifico Congresso Catechistico di Piacenza del quale ricorre quest'anno il cinquantenario: « Ho predicato molte volte in vasti templi, riboccanti di popolo e dinanzi a personaggi per ingegno distinti e in ogni disciplina approfonditi; ho trattato argomenti elevati e ho veduto gli uditori attenti, immobili, pendere dalle mie labbra. Non poche volte sentiva ripercuotere in me stesso l'eco della loro emozione: pareva che le anime nostre ar-

monicamente si toccassero e fossero trascinate irresistibilmente insieme nell'onda della verità: era come una scossa elettrica, un fremito dell'anima, che, non so come, si sentiva essere comune. Quelli sono momenti d'una gioia, anzi d'una voluttà pura e casta, che non si può ridire, che tutta penetra l'anima e ne ricerca le fibre più riposte. Eppure essa non ha confronto con quella gioia e santa voluttà ch'io gusto allorché mi trovo in mezzo a una schiera di fanciulli, che ascoltano tranquillamente la spiegazione del Catechismo, che bevono le parole cogli sguardi ingenui e santamente avidi e rispondono prontamente e nettamente alle mie domande. Allora più che mai mi sembra d'essere simile a Gesù Cristo, e per me, vel dico innanzi a Dio, amo meglio insegnare il Pater, l'Ave Maria, il Credo, il Decalogo, i misteri della Fede ai poveri figli del nostro popolo si buoni, sì docile delle campagne, che ragionare di cose altissime e recitare elaborate Conferenze dalle cattedre delle prime basiliche d'Italia ».

Queste profonde e commoventi espressioni dovrebbero essere oggetto di tutta la nostra attenzione. Tra tutte le missioni quella dell'insegnamento catechistico è dunque la più bella ed eccelsa, mentre d'altra parte costituisce il nostro primo e più grave dovere. Dovrebbe pertanto suscitarsi una santa gara tra i nostri sacerdoti, soprattutto tra coloro che l'ubbidienza destina a scienze e discipline più elevate e perciò meglio addestrati alla metodica, per offrirsi alla missione catechistica sia negli Oratori che nelle scuole. Il loro insegnamento riceverebbe forza e lustro dalla loro scienza e dagli stessi titoli accademici, i quali alla loro volta verrebbero a irradiarsi di luce soprannaturale e arricchirsi di carismi celesti.

D'altronde fu appunto con questo mezzo che Gesù Cristo trasformò da capo a fondo la società pagana nelle idee, nei costumi, nelle leggi, nelle istituzioni, in tutto. Egli infatti chiamò intorno a sé dodici poveri uomini, e dopo avere per tre anni spiegate e scolpite le verità del catechismo nella loro mente e nei loro cuori, disse loro: « Orsù, andate, ripetete quanto avete udito a tutti i popoli, e dopo di voi proseguano l'opera vostra i vostri successori fino al termine dei tempi ». Così fu fatto e il mondo divenne cristiano. La Chiesa, continuatrice dell'opera di Gesù Cristo e degli Apostoli, nel corso dei se-

colì, altro non fece che catechizzare adattandosi sapientemente e amorevolmente alle condizioni e ai bisogni dei popoli.

Il Vangelo e gli Atti degli Apostoli ci mettono dinanzi la forma semplice, ricca di similitudini tratte dall'ambiente, oggettiva, veramente popolare, usata dal Divino Maestro e continuata dai suoi Discepoli. I Padri della Chiesa, sul loro esempio, ci tramandarono veri monumenti di sapienza catechistica, fonti inesaurite alle quali si attinse e si continuerà ad attingere nel volgere dei tempi.

Vennero in seguito le famiglie religiose a proseguire, in aiuto del clero secolare, le nobili tradizioni apostoliche e patristiche. Oggi ancora la Chiesa mette in una mano dei suoi missionari la Croce e nell'altra un piccolo libro di Catechismo, e li manda in mezzo ai pagani e agli stessi selvaggi per guadagnarli a Dio e al Cielo. Giova proclamarlo: il mondo non fu convertito dalle sottili investigazioni dei filosofi nè dalle profonde discussioni dei teologi, ma col piccolo Catechismo.

L'esempio di Don Bosco.

Riservandoci di parlare più ampiamente di San Giovanni Bosco catechista, è doveroso rilevare subito ch'egli è ritenuto e con ragione come uno dei più eminenti catechisti tra i Santi. Egli stesso lasciò scritto: «Radunare i giovani per fare loro del Catechismo mi era brillato nella mente fin da quando aveva solo cinque anni: ciò formava il mio più vivo desiderio; ciò sembravami l'unica cosa che doversi fare sulla terra».

Infatti nello studio del Catechismo e nell'insegnarlo ai suoi piccoli amici, rendendolo attraente con racconti della Storia Sacra ed esempi di Santi, nonchè con piacevoli divertimenti, egli trovava le sue delizie.

Ai Becchi, servitorello alla Moglia, conducendo e custodendo il gregge al pascolo, aveva tra mano il caro libriccino, la cui dottrina affidava alla sua memoria tenace. Ci dice Don Lemoyne che Gioiannino «del continuo studiava questo prezioso libretto», e che il parroco per eccitare i giovanetti a studiarlo, diceva loro: «Voi sapete ben poco del Catechismo; Bosco non solo sa recitare il Catechismo, ma lo canta».

Studente a Chieri si adoprava in tutti i modi perchè i giovanetti frequentassero la scuola di Catechismo. La signora Valimberti raccontava nel 1889 a Don Bonetti che il giovanetto Bosco era ricercato da ottime famiglie, che gli affidavano i loro figlioli perchè li istruisse e soprattutto li migliorasse col suo buon esempio. Alla domenica, essa diceva, era sempre nostro

commensale. Agli ultimi tocchi della campana, tutti ci alzavamo e ci mettevamo in via per andare in chiesa: ma Giovanni invece di venire con noi scompariva. La prima volta una delle mie sorelle, la Giuseppina, sospettò che Giovanni fosse men buono di quello che si diceva, credendo che non si affrettasse alle sacre funzioni e forse ne stesse lontano; ma non tardò a disingannarsi. Giovanni aveva fatto un giro più lungo, per raccogliere i fanciulli dispersi qua e là per le vie, i quali per non andare al Catechismo si ritiravano a giocare e divertirsi nei luoghi più deserti. Noi, passando pel giardino di casa alla piazza del Duomo, giungevamo a tempo per vedere Giovanni Bosco già attorniato da un bel numero di ragazzi, che egli conduceva in chiesa».

Seminarista, approfittava di tutte le occasioni, e sapeva farle nascere opportunamente, soprattutto durante le vacanze, per impartire lezioni di Catechismo. «Mi occupava, egli dice nelle sue memorie, dei miei soliti giovanetti... Provai un gran conforto a fare Catechismo a molti miei compagni, che trovavansi ai sedici ed anche ai diciassette anni di età digiuni affatto delle verità della Fede»: e questa missione egli compì con crescente zelo durante il tempo che restò nel seminario.

Fatto sacerdote consacrò a quest'opera le sue migliori energie. «La mia delizia, lasciò scritto nelle già citate Memorie, era fare il Catechismo ai fanciulli».

Giunto a Torino, le visite alle piazze, ai sobborghi, agli ospedali, alle prigioni ove, con il cuore straziato, incontrò tanti poveri giovanetti vittime precoci del vizio e del delitto, a causa specialmente della loro ignoranza religiosa, lo spinsero a consacrarsi interamente alla gioventù e a fondare l'Oratorio Festivo, il cui scopo primario è appunto l'istruzione religiosa.

E non pago di fare egli stesso il Catechismo ai giovanetti, seppe attirare altri sacerdoti che lo coadiuvassero nella nobile impresa. E vero, nel Regolamento egli dice che i catechisti, per quanto si può, dovrebbero essere preti o chierici. Ma, soggiunge subito, «perchè tra di noi vi sono molte classi, e d'altronde abbiamo la buona ventura di avere parecchi esemplari signori, che si prestano a quest'opera, perciò a costoro con gratitudine si offra una classe di catechizzandi».

«Il nostro buon Padre, scrive Don Rua, seppe cotanto nobilitare l'ufficio di catechista, da tenersene onorati, oltre i sacerdoti, i principali fra i Marchesi, i Conti, i nobili di Torino. Digni di ricordo, il Marchese Fassati, il Conte Balbo, il celebre professore di Teologia all'Università Cau. Marengo ed altri non pochi».



TORINO - IL MUSEO BIBLICO DEL PONTIFICIO ATENEO SALESIANO



Anzi, lo stesso Don Bosco, in una sua memoria autografa, volle ricordare, a titolo di perenne riconoscenza, alcuni di quei suoi collaboratori nell'insegnamento della Dottrina cristiana.

« Non sarà discaro, egli scrive, a chi leggerà questo foglio, ch'io faccia qui speciale menzione d'alcuni di quei primi nostri maestri, il cui nome mi rimane indelebile nella mente e nel cuore. Fra gli altri, fuvi Giovanni Coriasso, ora maestro falegname, Feliciano Vergnano, ora negoziante passamanajo, Paolo Delfino, il quale è oggi professore di corso tecnico. A questi si aggiunsero poscia Antonio e Giovanni Melanotte, il primo droghiere e il secondo confetturiere, Felice e Pietro Ferrero, questi sensale e l'altro compositore, e Giovanni Piola falegname, ora padrone di bottega. Ad essi si unirono Vittorio Magna e Luigi Genta. Venivano eziandio a prestare la loro preziosa cooperazione a questi maestri alcuni più signori della città, fra i quali furono costanti i chincaglieri Giuseppe Gagliardi e Giuseppe Fino e l'orefice Vittorio Ritner ».

Questa commovente enumerazione mentre mette in rilievo la nobiltà del cuore riconoscente di Don Bosco, è a un tempo una stupenda lezione di quanto seppe operare il vero zelo. Credo che non andremmo errati affermando che Don Bosco, specificando coi nomi le diverse professioni dei suoi catechisti, intese aprire i nostri cuori alla più ampia fiducia, facendoci vedere praticamente che la carità industriosa sa cercare e suscitare tra tutte le classi sociali uomini di buona volontà, disposti a cooperare alla grande opera dell'istruzione religiosa della gioventù.

Ove trovare Catechisti.

1) Tra i Cooperatori.

Pio XI, nella sua Enciclica dell'Educazione Cristiana, facendosi eco, come i suoi Predecessori, del grido accorato di Gesù « abbondante in verità è la messe, ma pochi gli operai »; dopo aver constatato e lamentato che purtroppo i sacerdoti sono insufficienti agli assillanti e crescenti bisogni, faceva un caldo appello alle anime generose perchè volessero divenire collaboratrici efficaci dei sacerdoti.

Tra le molteplici forme di cooperazione al bene e alla salvezza delle anime, quella di prestarsi in aiuto del clero per l'insegnamento catechistico è certamente una delle più belle ed efficaci.

Urge pertanto suscitare vocazioni catechistiche, mettendone in rilievo la necessità, la bel-

lezza, gl'immensi vantaggi spirituali e sociali. Silvio Pellico disse con ragione che « chi assume l'incarico di catechista è il migliore amico della Patria e di Dio ».

E poichè anche noi, negli Oratori, nelle parrocchie, nelle missioni, tocchiamo ogni giorno con mano l'urgente necessità di trovare e di formare molti e buoni catechisti, non vi sia discaro ch'io mi soffermi a studiare questo importante problema.

Anzitutto mi sia permesso di rilevare che forse noi non abbiamo ancora saputo approfittare debitamente di due grandi risorse che Iddio ha messo a disposizione nostra, a sussidio della nostra missione: i Cooperatori e gli Ex-allievi.

Troppe volte il Cooperatore Salesiano viene considerato sotto l'unico aspetto di benefattore: da lui, più che altro, si aspetta e si sollecita la cooperazione finanziaria. È questo un grave errore. Don Bosco intese la cooperazione soprattutto come partecipazione dei Cooperatori, in diversa forma e misura, al nostro apostolato. Infatti egli incomincia il Regolamento dei Cooperatori con queste parole: « In ogni tempo si giudicò necessaria l'unione tra i buoni per giovare vicendevolmente nel fare il bene e tener lontano il male. Così facevano, egli continua, i cristiani della Chiesa primitiva, i quali alla vista dei pericoli che ogni giorno loro sovrastavano, senza punto sgomentarsi, uniti in un cuor solo ed un'anima sola, animavansi l'un l'altro a stare saldi nella fede e pronti a superare gli incessanti assalti da cui erano minacciati. Tale pure è l'avviso datoci dal Signore quando disse: Le forze deboli, quando sono unite, diventano forti, e se una cordicella presa da sola facilmente si rompe, è assai difficile romperne tre unite: « Vis unita fortior; funiculus triplex difficile rumpitur ». Così sogliono eziandio fare gli uomini nei loro affari temporali. Dovranno forse i figlioli della luce essere meno prudenti, che i figlioli delle tenebre? No certamente. Noi cristiani, egli conclude, dobbiamo unirvi in questi difficili tempi, per promuovere lo spirito di preghiera, di carità, con tutti i mezzi che la religione somministra e così rimuovere o almeno mitigare quei mali, che mettono a repentaglio il buon costume della crescente gioventù, nelle cui mani stanno i destini della civile società ».

Quando poi il nostro Santo Fondatore passa a fissare lo scopo dei Cooperatori Salesiani dice chiaramente ch'essi « facendosi Cooperatori salesiani possono continuare in mezzo alle ordinarie loro occupazioni, in seno alle loro famiglie, a vivere come se di fatto fossero in Congregazione ». Nel suo pensiero i Cooperatori sono i Salesiani che vivono in mezzo al mondo. In-

fatti egli aggiunge che « dal Sommo Pontefice quest'associazione è bensì considerata come un terz'Ordine degli antichi, ma con questa differenza: che in quelli si proponeva la perfezione cristiana nell'esercizio della pietà, mentre qui si ha per fine principale la vita attiva nell'esercizio della carità verso il prossimo e specialmente verso la gioventù pericolante ».

Specificando infine la forma di cooperazione, dice apertamente che « ai Cooperatori salesiani si propone la stessa messa della Congregazione di San Francesco di Sales cui intendono associarsi ». E al numero quattro di questo stesso capitolo dichiara che una delle forme della loro cooperazione « è la carità verso i fanciulli pericolanti: raccogliarli, istruirli nella Fede, avviarli alle sacre funzioni, consigliarli nei pericoli, condurli dove possono essere istruiti nella religione »: queste cose, egli dice, sono altra messa dei Cooperatori salesiani.

Come vedete il nostro Padre non poteva presentarci in modo più chiaro la missione del Cooperatore salesiano, associandolo esplicitamente alla stessa nostra missione. Per questo appunto gli parve di poter dire: « Verrà giorno in cui Cooperatore salesiano sarà sinonimo di buon cristiano ». Tocca a noi fare sì che l'aspirazione del Padre si traduca in consolante realtà.

Limitandoci per ora al problema dell'istruzione e formazione religiosa è fuor di dubbio, e lo conferma l'esperienza che, tra i nostri Cooperatori e le nostre Cooperatrici, noi potremmo svolgere con frutto una vera crociata catechistica.

Naturalmente dovremmo in primo luogo proporci, per mezzo del Bollettino, dei nostri periodici e delle nostre riviste, delle conferenze annuali, di esercizi spirituali, di speciali riunioni e congressini, di ottenere che i Cooperatori salesiani compiano la missione catechistica nel seno delle loro famiglie. Si otterrebbe in tal modo che la fiamma dello zelo si accenda e si sviluppi più ardente nei loro cuori, e ch'essi si sentano poi spinti man mano all'apostolato tra i giovani, accrescendo così nelle parrocchie e negli Oratori il numero dei catechisti. Oltre al bene che verrebbe promosso, è anche questo un modo pratico di manifestare la nostra riconoscenza ai Cooperatori e alle Cooperatrici, attirandoli ad associarsi con l'opera loro personale al nostro apostolato, mettendoli così nella fortunata condizione di tesoreggiare meriti pel cielo.

2) Tra gli Ex-allievi.

Altra grande, vorrei dire inesauribile, sorgente alla quale attingere cooperazione di attività, specialmente nel campo catechistico, sono gli ex-allievi. Oggi più che mai è dover nostro

ricordare le parole pronunciate solennemente da Don Bosco il 17 luglio 1884: « Io col nome di Salesiani intendo significare tutti coloro che, qui nell'Oratorio, furono educati nelle massime di questo Santo: quindi, per me, voi siete tutti Salesiani ». Di tutti infatti egli si considerava e desiderava essere chiamato Padre.

Bastano queste parole a fissare chiaramente la natura e la finalità degli ex-allievi. Don Bosco li vuole parte integrante della famiglia; Salesiani operanti nel mondo: prolungamento e continuazione dell'opera del Padre. È pure questa una visione ricca di promesse, che deve alietarci fin d'ora colla speranza di magnifici successi. Infatti noi abbiamo visto e salutiamo ogni giorno con gioia, il sorgere dovunque e svilupparsi nel seno delle differenti Unioni, promettenti iniziative. Basti accennare, tra le altre, a quella degli Esercizi Spirituali che si diffonde in modo consolante: è un movimento che dev'essere favorito e potenziato in tutti i modi.

Ma, pur lodando il già fatto, dobbiamo riconoscere che, un po' da per tutto, i nostri ex-allievi, specialmente i più zelanti, ci muoiono, con filiale e confortante confidenza, una preghiera che parrebbe avere talvolta sapore di dolce rimprovero. « È vero, essi ci dicono, voi ci invitate alla riunione annuale e in qualche altra circostanza: il nostro compito però in molti, in troppi casi, è quello di servire da parata e quasi da tappezzeria per le grandi occasioni: troppo raramente, essi insistono, voi ci invitate ad associarci al vostro apostolato ».

Ancora ultimamente in una solenne tornata il presidente di una fiorente Unione finiva il suo fervido discorso con questa preghiera: « Dateci del lavoro! ».

Hanno ragione i nostri bracci ex-allievi, e noi dobbiamo compiacerci. D'altronde ricordiamo che le associazioni vivono e si sviluppano in proporzione delle loro attività: un organismo inattivo, o anche solo poco operoso, finisce per irrugginirsi, rallentare il ritmo de' suoi movimenti e perire.

Gioverebbe pertanto, e molto, alla buona causa che noi sapessimo valerci delle prossime feste centenarie per suscitare tra i nostri ex-allievi una santa gara di attività, invitandoli soprattutto ad associarsi fattivamente alla nostra Crociata catechistica. Disseminati in ogni parte essi occupano ormai brillantemente tutta la gamma delle posizioni sociali. Ora di tutti noi abbiamo bisogno, e tutte le loro attività possono essere usufruite tra i giovani più piccoli e più ignoranti e tra quelli più sviluppati che si avviano a studi superiori, nel più utile Oratorio e nella meglio attrezzata scuola di religione.

(Continua).

Dalle nostre

COLOMBIA

Il Catechismo ai detenuti nelle carceri di Caqueza.

Reverendissimo Padre,

Nonostante il molto lavoro per lo sviluppo sempre crescente del Collegio e per la scarsità del personale, aiutate e sostenute dallo zelo del nostro infaticabile Parroco Mons. José Ismael Téllez, abbiamo consacrato con gioia il poco tempo libero dei giorni festivi al bene di tante povere anime, che forse sono lontane da Dio soltanto perchè non lo conoscono. A tal fine, oltre a continuare e a intensificare l'opera dell'Oratorio e dei Catechismi in Parrocchia, ove accorrono circa 300 bambini, abbiamo aperto una scuola festiva, frequentata da un bel numero di contadine, le quali, mentre imparano tante cose utili per la vita presente, hanno modo di conoscere ciò che più importa per assicurarsi felice quella futura.

Ma la nostra opera domenicale più caratteristica in quest'anno è stata quella del Catechismo ai detenuti nelle vicine Carceri. Si tenne prima al solo gruppo di donne colpite da lieve condanna e che, ben vigilate, venivano accompagnate alla nostra Casa. In seguito, a richiesta del Direttore delle Carceri, commosso dei risultati ottenuti, si estese a tutti i prigionieri, uomini e donne, e nelle stesse prigioni. Il catechismo operò una vera trasformazione in mezzo a quei poveretti, che prima imprecavano e maledivano la vita per la libertà perduta, ed ora sopportano rassegnati la pena delle loro colpe, ed anche, taluni, il peso di un'ingiustizia o di un errore. Essi stessi dicono: «Prima piangevamo sempre; ma da quando, grazie a Dio, vengono le Suore, non piangiamo più!».

Un grande conforto hanno trovato nell'imparare a conoscere e ad amare la SS. Vergine che, presentata quale Madre, rifugio e consolatrice di tutti anche dei più miseri e sventurati, si è cattivata subito la loro fiducia e il loro amore. Desiderando d'averne sotto gli occhi la dolce immagine, incominciarono a prepararle la dimora nel recinto stesso della loro reclusione, industriandosi, col permesso

del Direttore, a costruire nel giardino delle carceri una grotta... La grotta richiedeva naturalmente la statua dell'Immacolata di Lourdes; ma di questa, purtroppo, erano privi. Pensammo allora di provvederla noi, col frutto di piccole industrie; e, avutala, si scelse il 24 giugno u. s. per... incarcerare anche la Madonna!...

Memori dell'esempio di Don Bosco, ci adoperammo per ottenere che in quel giorno di festa gli sventurati reclusi avessero un po' di sollievo e potessero venire alla Cappella del Collegio. Il favore ci fu concesso; e al mattino presto tutti i nostri amici, sotto vigile scorta, vennero tra noi per ascoltare la santa Messa cantata e accostarsi alla santa Comunione, che riuscì veramente generale, poichè soltanto due se ne astennero. Fu una scena commovente il vedere quella schiera di uomini inginocchiati intorno all'altare: molti piangevano come bambini, mentre la fresca voce delle alunne cantava:

*...Los que sufris en este mar de penas,
los que rogáis y non sentis fervor,
venid a Mi, Yo rompo las cadenas,
amigo soy del pobre pecador!...*
*(Voi che soffrite in questo mar di pene,
voi che pregate senza alcun fervore,
venite a Me, lo spezzo le catene,
amico son del povero peccatore...)*

Terminata la santa Messa, i nostri invitati trovarono nei corridoi del Collegio le tavole ornate a festa e pronte per una buona colazione, e ricevettero dalle mani della Direttrice, a ricordo della bella giornata, corone, medaglie e immagini di Maria Ausiliatrice e dei nostri Santi. Le educande, che ci avevano aiutato nei preparativi, e che andavano facendo capolino qua e là, si raccolsero spontaneamente in fondo al corridoio, per rallegrare gli insoliti ospiti col canto di una bella lode alla Madonna.

In seguito si formò il corteo, aperto dalle alunne del Collegio, alle quali tenne dietro il gruppo dei detenuti, per portare, tra fiori e drappi, la candida statua della Vergine alla chiesa parrocchiale, ove Mons. Téllez la benedisse solennemente. Di lì, la singolare processione si diresse alle prigioni, attesa dall'Al-

Missioni

calde del paese, dal Direttore e impiegati del Carcere e da altri signori che, unitisi al corteo, lo seguirono fino alla grotta, assistendo alla semplice ma suggestiva cerimonia.

Mentre gli intervenuti cantavano una lode alla Vergine, Mons. Parroco collocò la statua nel posto preparato, rivolgendo poi alcune parole di conforto ai reclusi, ai quali additò in Maria SS. un sicuro rifugio in ogni loro pena. E affinché la Vergine li prendesse particolarmente sotto la sua protezione, impose a quanti lo desiderarono — e furono quasi tutti — lo scapolare del Carmine.

Un breve indirizzo letto da un'alunna e il canto di un'altra lode posero termine alla festecciola: poi il carcere rientrò nella sua tetra solitudine; ma fra quelle mura rimase celeste consolatrice la materna figura della Vergine Santa.

Ecco, veneratissimo Padre, ciò che ha operato il Catechismo in un ambiente pur così dissimile dai nostri abituali campi di lavoro! Voglia benedire questi primi frutti raccolti, affinché si consolidino e si estendano a redenzione e salvezza di un gran numero di anime.

Càqueza (Colombia), giugno 1940.

* *Dev.me Figlie di Maria Ausiliatrice della Casa di Càqueza.*

EQUATORE

Amatissimo sig. Don Ricaldone,

sono tornato da Macas cinque giorni fa. Mi fermerò a Mendez una settimana ed approfitterò di questa mia sosta per darle alcune nostre notizie intorno al nostro lavoro in queste selve.

È dai primi di dicembre che sono in giro per vedere ciò che si fa, e l'assicuro che si fa molto, quantunque da pochi e con mezzi assai scarsi. I missionari sono pochi infatti di numero e devono lavorare per molti, sicché alcuni ne soffrono nella salute, quantunque la loro volontà sia di ferro. E i mezzi? Scarseggiano, mentre i bisogni aumentano. Ad ogni modo, avanti sempre!

LA FESTA DELL'IMMACOLATA A LIMON (INDANZA). — Passai la festa del-

l'Immacolata a Limon (Indanza). Vi andai nonostante il tormento d'una forte grippe che mi disturbò assai nel lungo viaggio di due giorni a cavallo sulla

fredda cordigliera, perchè quella gente mi aveva manifestato il desiderio di una speciale benedizione sulla loro colonia.

Ebbi la consolazione di vedere onorata la nostra cara Madonna con una pietà commovente. La chiesa non bastò a contenere i fedeli. I confessori ebbero abbondantissime messe e le comunioni furono assai numerose. Non mancò una bella rappresentazione drammatica ed una riuscita accademia musico-letteraria, per dire le glorie della Regina del Cielo. La sera vennero i rappresentanti delle autorità civili e militari a chiedermi di affrettare la fondazione di una casa delle Figlie di Maria Ausiliatrice per l'educazione delle loro figliuole. Un bel gruppo di selvaggi s'associò a chiedermi la stessa cosa, perchè le buone suore abbiano a formare cristianamente le loro donne. Difatti colui che era alla mia destra parlando per tutti disse: «Vogliamo noi kivaros di Tzarambiza (a quattro ore di marcia da Limon, sulle sponde del Zamora) formare una colonia cristiana. Ma le nostre donne non hanno nozioni di cristianesimo; e noi non sappiamo darle. Le buone suore le istruiranno nella Religione e formeremo famiglie cristiane. Vivremo da buoni cristiani. Faremo noi la cappella e tu dirai ai missionari che vi celebrino con frequenza la Santa Messa e ci predichino e c'insegnino ad essere buoni come devono essere i cristiani. Noi godiamo al pensare che nella nostra cappella ci potremo confessare e fare la Santa Comunione come vediamo fare dai cristiani qui a Limon». Coll'intento di decidermi più facilmente ad accontentarli mi presentarono anche dei regali, consistenti in frutti della loro terra. Cosa nuova, perchè i kivaros li ho sempre visti a chiedere, e non mi avevano mai manifestato senso di generosità. Io assicurai tutta la mia buona volontà e li ripagai con altri regali.

Le unisco fotografie della scuola maschile e della scuola femminile. Bambini e bambine della colonia ricevono un'ottima formazione all'ombra di S. Giovanni Bosco. Manca il personale per una scuioletta di kivaretti. Il Signore ce lo mandi presto, perchè questi cari selvaggetti sentono il desiderio di Dio. Parecchi di quei di Tzarambiza volevano fermarsi nella nostra missione. Uno di essi si





sede delle Facoltà di Teologia e di Diritto Canonico (ISTITUTO INTERNAZIONALE D. BOSCO); Aula
Aula scolastica dell'Istituto di Psicologia sperimentale - Sala di lavoro dell'Istituto di Bio-
esercitazioni. — Istituto di psicologia sperimentale: biblioteca e sala di lavoro. — Un'aula,

nascose per non tornare alla sua capanna. È una gran spina al cuore il non poter ancora ricoverare questi kivaretti che darebbero, come a Macas, Mendez e Gualaquiza, ottime speranze per il futuro. I fanciulli sarebbero i migliori apostoli degli adulti, perchè i Kivari quando vedono che anche noi li amiamo ci aprono tutto il loro cuore.

Ho dato gli ordini opportuni per preparare la casetta per le nostre suore, e sarà presto fatta. Le buone Superiori di Torino aderirono con bontà squisita alla mia richiesta di personale per questa nuova fondazione, sicchè spero che in questo stesso anno le Suore possano venire ad esercitare anche qua la loro opera di fecondo apostolato come a Macas, Mendez e Gualaquiza.

A MENDEZ. — Lasciai Limon e, dopo una visita frettolosa a Quito e a Guayaquil per i bisogni della missione, e specialmente per provvedere il pane a tante bocche, me ne venni a Mendez. Vi arrivai dopo tre giorni a cavallo. La strada percorsa è quella aperta dal nostro missionario D. Albino del Curto, con abilità e sacrificio che gli meritavano la stima e l'affetto di tutta la Nazione e che il Governo riconobbe ufficialmente decorandolo in modo solenne costì, nella Legazione Equatoriana di Roma.

Mi vollero accompagnare a Mendez e poi anche a Macas due personaggi distinti: il Senatore Raffaele Arcos Diaz e il Deputato Colonnello Umberto Alban. Ambedue rappresentano nelle Camere equatoriane gli abitanti di questa regione. Vennero per rendersi conto personalmente dei bisogni del luogo al fine di interessarne nella prossima riunione le Camere. Ebbero agio di constatare il lavoro dei Salesiani, e, con parole di sincera ammirazione, promisero di aiutare l'opera nostra.

A Mendez abbiamo un asilo per kivaretti ed uno per kivarette. Sono una trentina i primi, e una ventina le seconde. Abbiamo famiglie kivar cristiane nella zona di Mendez. Si formarono con kivari e kivar educati nei due asili. Finora queste famiglie continuano a consolarci colla loro vita cristiana il che è garanzia per l'avvenire. La mancanza di mezzi ci obbliga a limitare il bene. Bisognerebbe avere locali più vasti per scuole e dormitori, e più, risorse per dare vitto e vestito ad un numero maggiore. Speriamo che il Signore ci mandi i mezzi per raccogliere tanta messe pronta per la mietitura.

Anche il personale è in numero insufficiente. Supplisce certo la buona volontà, ma le forze

sono limitate. Nei due asili non c'è che un sacerdote, un chierico e quattro coadiutori: il vecchio Pankeri, che supera l'ottantina, lavora ancora come se non sentisse gli anni, e gli altri attendono ai campi, al bestiame e ad altri lavori. Occorrono da dieci a quindici operai per trarre dai campi il necessario alla vita. Abbiamo a tutt'oggi una quarantina di ettari di terreno coltivato. Una buona parte del terreno è destinato al pascolo del bestiame. Ricaviamo il latte e, di tanto in tanto, la carne. Due paia di grossi buoi servono per arare i campi e pei trasporti: hanno trasportato anche le travi necessarie per la costruenda chiesa di S. Venceslao, opera voluta e sostenuta da buoni eccoslovacchi d'Europa e d'America. Speriamo di poterla coprire quest'anno. La si finirà poi a poco a poco, perchè le condizioni economiche del mondo non permettono ora di avere i mezzi all'uopo necessari.

I kivaretti pregano per i loro benefattori, il che fa sperare che la situazione non tarderà a migliorare.

Illustri personaggi, specie del Governo, in grado di valutare l'opera nostra, venuti a Mendez, non finivano di manifestare la loro meraviglia nel vedere i kivaretti così ben formati, in grado di leggere, scrivere, cantare... Ammirarono specialmente la perfezione colla quale cantarono l'inno patrio, e pubblicarono sui giornali le loro entusiastiche impressioni.

Si è davvero percorso un buon tratto di strada; ma vi è ancora molto da fare. Basta che Iddio non ci lasci mancare il suo aiuto e quello di tante anime buone. L'asilo dei kivaretti ha una bella stazione idroelettrica, opera del nostro Pankeri. Oltre alla luce, proporziona la forza per alcune macchine del laboratorio di falegnameria e una preziosa pulitrice del riso, fabbricata dalla Ditta Brusa Vittore di Vercelli. Dà pure luce ai Coloni di Mendez.

A venti minuti dall'asilo (due km. circa) si trova Mendez, paese di recente formazione. I Salesiani e specialmente il nostro D. Del Curto hanno aperto questa zona all'emigrazione. Ed oggi vi è un traffico commerciale sorprendente tra questa zona e quella delle Ande. Ciò che dà più vita al commercio è l'oro che molti ricavano dalle arene aurifere dei fiumi. Poi vi sono i prodotti agricoli. Oltre a prati artificiali pel bestiame, si coltiva largamente la yuca, il mais, il riso, la banana ecc. Ma ciascuno produce ciò che gli fa bisogno. Quindi anche noi dobbiamo produrre il necessario per vivere, lavorando la terra, che, grazie a Dio, si ottiene facilmente, essendo poco popolate le foreste, ed è molto fertile. La spesa

però che occorre per gli operai è considerevole, giacchè sul luogo non si trova chi lavori, e bisogna quindi importare la mano d'opera dalla regione andina. Senza questa mano d'opera non si può vivere.

A Mendez vi è un sacerdote che attende alla colonia. La chiesa è dedicata a Cristo Re. Noi abbiamo la scuola per i figli dei coloni e le Figlie di Maria Ausiliatrice quella per le figliuole.

Noti, amatissimo Padre, che sono appena tre sacerdoti così distribuiti: uno incaricato dei coloni cristiani di Mendez e di altre colonie cristiane sparse nella estesissima zona (sette colonie al nord: S. Giacinto, l'Assunzione, Sant'Elena, San Domenico, il Chontal, Paitas e Cerro Negro; e quattro al sud: Taiusa, Yulupaza, Chupianza e Patuca): un solo sacerdote in un'estensione enorme, senza strade, con pochi sentieri difficili, fiumi da guada- re, ecc... e circa tre mila cristiani dispersi nella selva, senza contare i kivari, pure sparsi in un vero labirinto. Di questi è incaricato il secondo sacerdote D. Ghinazzi che parla bene la difficile lingua. Egli ha la mansione di visitare i kivari già cristiani nei boschi e di chiamare all'ovile di Cristo le pecorelle che ancora non gli appartengono. Il poveretto deve esercitare la sua carità in una zona vastissima. Basti dire che deve viaggiare cinque giorni a piedi su sentieri indescrivibili, per portare la buona novella ai kivari della regione del Yaupi, che non è la più lontana del Vicariato.

Il terzo sacerdote rimane abitualmente nell'asilo e presta pure l'opera sua col sacro ministero nella cura dei cristiani di Mendez e colonie.

Le buone Figlie di Maria Ausiliatrice, oltre all'aiuto che prestano ai Salesiani nella cucina, lavanderia, infermeria, ecc., si dedicano con amore all'educazione delle kivarette. Hanno, come ho detto, la scuola per le figlie dei coloni cristiani. Le domeniche aprono l'oratorio festivo, per le ragazze, come i Salesiani fanno per i ragazzi. Le associazioni parrocchiali tanto degli uomini quanto delle donne danno pure il loro da fare.

Il lavoro non manca, come vede. L'importante è che non ci manchi la benedizione celeste per renderlo fecondo di gloria a Dio, e di bene a tante anime.

LA STAZIONE DI CHINIMBIMI. — Andando da Mendez verso Macas, dopo una giornata di strada, si arriva alla nostra stazione di Chinimbimi. È una stazione a mezza strada tra Mendez e Sucua. Si trova a pochi passi

da una missione protestante diretta da un pastore che vi si è stabilito colla sua famiglia. La lamentatissima scarsità del personale non ci ha permesso finora di dare in questa nostra missione una residenza fissa al missionario. È un centro importantissimo per numerosi kivari che vi vivono e perchè è la porta d'entrata delle kivarie dell'Yaupi. Molte tribù situate intorno a Chinimbimi reclamano la presenza del missionario, anche perchè contano parecchi cristiani formati nella missione di Mendez, che sono in pericolo o di tornare alla barbarie o di essere conquistati dall'eresia.

La Missione è dedicata a S. Teresina del Bambino Gesù. Il missionario vi si reca ogni tanto da Mendez. A custodire il luogo e a curare il bestiame che pascola in prati formati apposta con erba detta « elefante » (una graminacea che si riproduce ogni quaranta giorni o poco più) vi è un brav'uomo. Si tratta da 30 a 40 capi di bestiame bovino. Sono una piccola base di rifornimento (carne e latte) per la missione di Mendez.

La missione fu fondata poco più di dieci anni fa per impedire che l'eresia s'attacchi ai nostri kivari. Se potrà disporre presto di un missionario che vi si stabilisca, il pericolo diventerà assai remoto, come lo dimostra la missione di Sucua, dove il campo ormai, grazie a Dio, è nostro perchè a contrastare l'azione protestante, colà pure stabilitasi da parecchi anni, il missionario ha una residenza stabile.

Da Chinimbimi in cinque ore a cavallo s'arriva a Huambi, che è una colonia cristiana (circa 400 abitanti) e di là, in un'altra ora e mezza, si arriva a Sucua.

SUCUA. — Fu fondata dieci anni fa. Era necessario impedire all'eresia, stabilitasi alcuni anni prima, di toglierci le anime dei cristiani provenienti dalla regione andina e di far presa sugli infedeli da evangelizzare. Oggi la colonia è fiorente, nonostante la scarsità di personale. Un solo sacerdote deve attendere alle due colonie di Sucua e di Huambi. Il povero Don Torka, quantunque giù di salute, va ogni sabato sera a Huambi per preparare i cristiani, predicando e confessando, a santificare la domenica. Celebra quindi di buon mattino e poi fila a cavallo per ascoltare le confessioni, celebrare una seconda Santa Messa e predicare a Sucua. Due chierici hanno cura di una trentina di selvaggi interni e di altrettanti figli di coloni cristiani esterni. La scuola a tutti si fa al mattino. Dopo pranzo i kivaretti interni alternano il lavoro dei campi collo

studio. Gli esterni vanno a passare la sera nelle loro case, dove aiutano i parenti nei lavori domestici ed agricoli. A Sucua ebbi una bella sorpresa: alcuni kivaretti frequentano ogni giorno la scuola, facendo un viaggio abbastanza lungo, in qualità di esterni. Sperano d'aver presto la fortuna di essere ammessi come interni nella casa missionaria; ma per ora non c'è posto nel dormitorio.

Oltre alla scuola maschile, Sucua ha pure una scuola femminile diretta da una maestra a spese della missione. La frequentano una trentina di figlie dei coloni cristiani. Vi sono inoltre una ventina di kivarette interne guidate con amore ed abilità singolare da un'ottima signorina che esercita da anni questo apostolato. L'opera sua è meravigliosamente efficace. Dopo qualche anno si vedono le kivarette così cambiate che si direbbe non siano mai state selvaggie. Oltre a leggere e scrivere imparano i lavori domestici assai bene. C'è da sperare che, tornando, cristianamente formate, alle loro capanne, sapranno tenere accesa la lampada della fede e dar luce divina ai loro cari. Ogni domenica vengono alla missione di Sucua numerosi kivari. Alcuni hanno i loro figli o figlie alla missione, li visitano come si suol fare nei nostri collegi, e poi assistono tutti come catecumeni alla spiegazione del catechismo che si fa nella loro stessa lingua. Tornano alle loro capanne con qualche regaluccio che serve di stimolo a frequentare la missione.

Pochi mesi or sono ho benedetto solennemente la chiesuola di Sucua dedicata a S. Domenico. Come vede nella fotografia, il tetto è di paglia, cioè di una palma che serve ai kivari per coprire le loro capanne. Aspetto che Dio tocchi il cuore a persone caritatevoli perchè mi diano i mezzi per coprirla con calamina, o lamiera ondulata galvanizzata. La nuova chiesetta è del miglior legno del luogo. Quando i cristiani ascoltavano la Santa Messa in uno dei corridoi della casupola del missionario vi stavano a disagio. Notai che diventò loro più gradito il soggiorno a Sucua dacchè videro benedetta la loro chiesa; e so che altre famiglie verranno a stabilirsi a Sucua, chiamate da quelle che vi sono già. Questa buona gente viene volentieri a vivere in questi boschi perchè sanno che troveranno chi avrà cura delle anime loro, e procurerà ai loro figli un'educazione cristiana.

Tempo fa non vi era a Sucua (e così pure a Huambi) che una sola famiglia di coloni cristiani. Oggi nelle due colonie son circa una sessantina di famiglie. Dio ci aiuti a conser-

varle buone anche perchè ci servano, col loro esempio di vita veramente cristiana, ad attirare gl'infedeli a Dio.

COME SI SOSTENGONO QUESTI CENTRI DI MISSIONE. — Il massimo aiuto ci viene dal mondo cristiano attraverso i nostri Cooperatori e le benemerite Opere Pontificie della Propagazione della Fede e della Santa Infanzia. Con questo aiuto che mi si manda annualmente e che mi fa benedire tanto la Provvidenza Divina pago un buon numero di operai agricoltori, provenienti dalla zona andina, i quali sotto l'abile direzione dei nostri confratelli coadiutori (una vera benedizione di Dio) lavorano i nostri campi e ci danno il pane quotidiano. Purtroppo devo dire che i mezzi non arrivano mai a soddisfare a tanti e tanti bisogni. Ogni giorno bisogna provvedere il vitto a poco meno di quattrocento persone, e a 250 tra kivaretti e kivarette ai quali dobbiamo anche procurare i vestiti. Non parlo di altre spese che a lei è facile immaginare. Ciò costringe a stare in continuo contatto colla Divina Provvidenza e a chiederle che moltiplichi le risorse dei nostri cari Cooperatori.

Da Sucua, in cinque ore, per un sentiero che mette a dura prova le nostre cavalcature a causa della scoscesità del terreno, tutto pietre e radici, si arriva a Macas.

A MACAS. — Tutta la popolazione era, come sempre, in moto per ricevere il Vescovo; ma questa volta l'entusiasmo crebbe ancor più perchè si trattava di fare i convenevoli ai due sullodati personaggi, membri delle Camere Legislative. I bravi signori furono commossi a tanta dimostrazione di affetto e di stima. I kivaretti e le kivarette dei nostri asili, gli allievi e le allieve delle scuole della missione si unirono alla popolazione per dar loro in forma solenne il benvenuto.

Le loro impressioni sull'opera nostra le potrà leggere nei ritagli di giornali che le unisco. Qualche cosa le potranno dire anche le fotografie in cui potrà vedere, amatissimo Padre, il risorgere, benché lento, della missione che il fuoco distrusse due anni fa. La casetta dei Salesiani, che era stata quasi del tutto distrutta, ora è rifatta come prima dell'incendio. Quella delle suore fu riedificata su nuovo disegno. In questa nuova casa vi è la farmacia e la saletta di medicazione. Vi è pure un comodo laboratorio dove imparano a cucire le kivarette e le figlie dei coloni cristiani. Le kivarette, oltre ai lavori di cucito, attendono ad imparare i lavori domestici e a far

cucina. I locali della cucina, i refettori, la dispensa ecc. si dovettero rifare. La cucina fu fatta venire dalla ditta Valsecchi di Milano e ci serve a meraviglia. Il locale della scuola maschile aspetta un tetto in lamiera galvanizzata per sostituire l'attuale tetto di paglia. La scuola femminile funziona in un locale provvisorio che non può durare a lungo. Si sente assai la mancanza della nostra bella banda, distrutta completamente dal fuoco, e che tanto contribuiva all'allegria salesiana delle nostre feste. La chiesa è in costruzione press'a poco sul luogo dov'era quella incendiata. Vi è ancora molto da fare prima che sia compiuta. Spero che non dovremo sospendere i lavori. Il buon Dio non ci lascerà a mezza strada; eppure, amato Padre, credo che dovrò fare un'altra volta appello alla carità delle anime buone. Da molto tempo pare si sia seccata la fonte che in un primo tempo m'ha consolato e fatto sperare assai. Rvivveremo la nostra fede. Intanto continuerà la ricostruzione della chiesa dedicata alla « Purissima de Macas ». È a croce latina, lunga m. 33, larga 11, coll'altezza, nella navata centrale, di m. 9. Sarà coperta con lamiera zincata già acquistata. Abbiamo pure il disegno di un bell'ospedale; ma non mi pare il caso di pensare oggi alla sua costruzione, perché temo di non poterlo condurre a termine. Attendiamo la Provvidenza.

Le opere di Macas sono parecchie. Vi è la parrocchia con poco più di un migliaio di fedeli. Vi sono colonie di cristiani a un'ora, due, tre di distanza dal centro. Le opere parrocchiali ben organizzate: l'associazione degli Uomini cattolici, l'Unione S. Giuseppe, il Circolo giovanile S. G. Bosco, l'Unione Madri di famiglia, le figlie di Maria. La scuola maschile è frequentata da 120 allievi e la scuola femminile da 80. Vi è l'oratorio festivo maschile e femminile. I kivaretti interni sono una cinquantina, e altrettante le kivarette.

LA COLONIA DI SIVIGLIA DON BOSCO. — Importantissima la colonia di soli kivari al di là del fiume Upano che la separa da Macas. La colonia è una vera gloria. Si fecero in passato dei tentativi per unire i kivari dispersi e formare qualche villaggio; ma l'esito fu sempre negativo. I kivari sono sempre in guerra tra loro e per timore di sorprese vivono distanti gli uni dagli altri. Con kivari e kivare formati alla missione di Macas si poté formare il villaggio che fu messo sotto la protezione del nostro Santo Fondatore e lo si chiama « Siviglia D. Bosco ». Il fiume Upano ha varie braccia in un letto largo circa un km.

Durante le piogge frequenti è impossibile traghettarlo in canoa; si è obbligati parecchie volte, specie nel periodo delle piogge, a lasciare la colonia senza l'assistenza spirituale di cui ha gran bisogno. Fino a tre mesi fu obbligato il missionario ad abbandonare la colonia, col pericolo di perdere i sacrifici di tanti anni.

È proprio necessario dare a questa colonia un missionario stabile. È formata da una trentina di famiglie, cui quest'anno si unirono altre quattro. Tutto è frutto del lavoro e dei sacrifici dei missionari e delle missionarie di Macas, che attendono a condurre i kivari alla civiltà cristiana. La visitai due volte. Tutti s'accostarono ai Santi Sacramenti. Li vidi nelle loro casette e potei accertarmi che è ancora vivo lo spirito cristiano. I poverini a me e all'Ispettore continuano a chiedere un missionario permanente, e noi promettiamo perché la necessità è evidente; ma ci mancano gli operai.

Quando l'Upano lo permette il missionario va a Siviglia Don Bosco tutte le domeniche. E con lui vanno anche le suore. Così danno ai kivari cristiani tutta l'assistenza spirituale possibile nelle ore di permanenza coll'aiuto di due catechisti, uno dei quali è kivaro. Il catecumenato conta un buon numero d'infedeli d'ambo i sessi. C'è molto lavoro. Il personale è ridotto a due sacerdoti, due chierici e due coadiutori. Prego Dio di assistere questi miei carissimi confratelli affinché non si indeboliscano le loro forze fisiche. Dico le fisiche, perché le morali e religiose non le vedo indebolirsi mai. Ne sia ringraziato Iddio! Sono sicuro che Lei, buon Padre, che ha un cuore profondamente missionario, ha compreso i nostri bisogni e sicuramente ci verrà in aiuto.

Il 18 febbraio ebbe luogo a Macas la così detta « Fiesta jurada » in onore dell'Immacolata. Mi sono unito a quei cari figliuoli per rendere più solenne l'omaggio alla Madonna. Oltre un secolo fa, gli abitanti di Macas, vedendo i loro campi e le loro case flagellati da furiosissima tempesta, corsero in chiesa a prostrarsi dinanzi all'immagine della loro « Purissima » e promisero con giuramento anche a nome dei loro discendenti che, se fosse cessato il flagello, avrebbero ogni anno ricordato il favore della Vergine con una festa speciale. Tutti, grandi e piccoli, avrebbero dato in quel giorno una candela per l'altare della Madonna e una piccola offerta pel culto. Questa è la « festa giurata » che si continua a celebrare ogni anno, il 18 febbraio, per mantenere il voto dei loro padri.

Un'altra festa pure solennissima ha luogo

EQUATORE

S. E. Mons. Comin col Kivari di
Sevilla Don Bosco - Col Kivaretti
di Macas, di Sukua - Le Kivarette
di Macas - Aranci di Mendez -
La scuola delle Kivarette a Men-
dez - Tra i coloni di Indanza.



il 5 agosto. Gli abitanti di Macas ricordano con gratitudine profonda d'esser stati liberati miracolosamente dalla loro « Purissima » da una strage generale che i kivari si preparavano a fare di tutti i cristiani. Narra la tradizione che gli assalitori si avvicinarono cautamente alla chiesa, dove sapevano riuniti i fedeli, per farne scempio. Una gran Signora, accompagnata da un esercito di guerrieri armati, riempi di spavento i selvaggi che si diedero a precipitosa fuga. Da allora si celebra il 5 agosto una festa in onore della potente Liberatrice.

Ed è davvero consolante il vedere come onorano ed amano la Madonna questi buoni cristiani. Vi furono parecchi anni, credo 25, nei quali si lamentò l'assenza continua del sacerdote cattolico da Macas. In sua vece per tutto quel tempo si installò un pastore protestante. Ma la divozione alla Madonna rese completamente sterile il lavoro dell'eresia. Oggi i buoni affrettano col desiderio la fine della costruzione della nuova chiesa, ed io spero di benedirli solennemente, se così piacerà al Signore, nel prossimo anno per celebrarvi col massimo splendore le glorie della nostra cara Madre Celeste.

Amatissimo Padre, vedo che questa mia è omai troppo lunga. Mi perdoni, e preghi per la Missione e per me che sento d'averne tanto bisogno.

Mendez, 4 marzo 1940.

Suo aff.mo nel Signore

✠ DOMENICO COMIN,

Vicario Apostolico di Mendez e Gualaquiza.

GIAPPONE

Libri, libri, libri.

Rev.mo ed amat.mo sig. D. Ricaldone,

ho sott'occhio il catalogo, edito dalla nostra tipografia salesiana di Tokyo, delle pubblicazioni che in un decennio, come buon seme, abbiamo tentato di spargere in tutto il Giappone. Escludendo libri o riviste stampati per conto d'altri e i singoli volumetti della collezione delle *Letture Cattoliche*, sono un 120 volumi appartenenti a varie categorie, atte alla buona propaganda stampa in terra di missione ed alle forniture della medesima secondo lo spirito salesiano. Un inno di grazie al Signore che ci ha procurato i mezzi allo scopo, ai generosi e sacrificati lavoratori della penna, ed

ai compositori e stampatori, che ci hanno ammanito tanto bene di Dio, che produrrà certo i suoi buoni frutti in *patientia*.

La scuola professionale Don Bosco, santa fucina di questo grande apostolato di bene, proprio il 24 del mese di febbraio riceveva l'approvazione governativa che la parificava alle scuole dello stato. È un passo avanti che ci dà fondata speranza di nuove ascensioni nella buona propaganda e di una più estesa sfera di bene per tanta gioventù operaia.

Don Margiaria può davvero esserne contento, lui che da tanti anni lavora indefessamente in questa sua impresa; e con lui i suoi bravi collaboratori.

Non voglio accennarle all'apostolato stampa dall'inizio del nostro lavoro in Giappone a tutt'oggi, nè a quanto specificatamente si fa in missione al riguardo; ma con una rapida corsa al catalogo, intrattenere lei e i nostri cari Cooperatori in questa multiforme manifestazione di bene, uscita dalla nostra tipografia sotto l'egida sua. Sono già noti ai nostri lettori il *Bollettino Salesiano* e le *Letture Cattoliche* in lingua giapponese. Si preferiscono naturalmente libri in collana o collezione, perché obbligano ad un lavoro più costante ed intenso e forse più fruttuoso. Così si iniziò e si continua una modesta collezione Patristica, un'altra Apologetica, un'altra per ammalati con centro a Beppu. Non manca l'inizio delle collane drammatica, amena e musicale. Si è pure iniziata la collana dei libri latini (grammatica e autori). Gli altri libri sono agiografici, di devozione, di studio della religione (Vangelo, Storia ecclesiastica ecc.). Sfolgiando il catalogo mi pare di trovarmi in un vago giardino, dove il solerte giardiniere ha seminato con cura... Quali saranno i frutti? Non è da dubitarne: buoni, perché il libro buono, come diceva il nostro santo Don Bosco, « è uno dei tanti mezzi atti a mantenere il regno del Salvatore in tante anime... Entra nelle case ove non può entrare il sacerdote... è tollerato anche dai cattivi come memoria o come regalo... Nell'ora della solitudine o della mestizia o del dolore o della noia o della necessità di svago o dell'ansia dell'avvenire è amico fedele... ». Oh come è perfettamente vero in questi paesi non cristiani; in questo grande Impero ove l'opera della stampa è elevata alla sua suprema potenza! Oh quando potremo dire con Don Bosco: « Avremo molte tipografie! ». Ci aiutino i nostri amici e benefattori in quest'opera di estrema necessità.

Giacchè sono in tema di propaganda di bene non le sarà discaro conoscere una forma

che mi segnala da Tokyo il nostro confratello Don Felici.

Un suo amico giapponese può andare nelle scuole elementari per impressionare dischi per grammofono con canti e saluti in italiano e giapponese, da inviarsi poi alle scuole d'Italia a titolo di relazioni culturali. Per insegnare la pronuncia italiana fu invitato il nostro confratello, che, cogliendo l'occasione, procura di ammanire a quei bravi giovani qualche pensiero religioso e qualche gustoso episodio della vita di Don Bosco educatore. Strano come anche tra questi frugoli sia sentita con gusto la vita di Don Bosco! L'udito dire acul pure il desiderio di vedere. Già in varie scuole elementari di Tokyo il nostro confratello poté proiettare diapositive colorate della vita di Don Bosco. Semi gettati a piene mani in queste care anime, semplici e belle... Quali frutti? Il Signore disponga per il bene. Intanto alcuni di questi ragazzi hanno scritto al missionario, con quella gentilezza che avvince fin dai primi incontri e che è così propria del giapponese: «Anche finito il lavoro dell'impressione dei dischi non dimenticarti di noi». Come può il salesiano dimenticare i giovani?

In preparazione alla Pasqua il Signore ci ha regalato cinque novelli sacerdoti salesiani. Hanno compiuto la loro preparazione in Giappone, e, abbastanza attrezzati, iniziano il loro lavoro salesiano missionario con buone attitudini anche per la propaganda stampa, in cui han già dato prova con discrete pubblicazioni. Ci conceda il Signore di essere anche in questo degni figli ed imitatori di D. Bosco.

Lei ci benedica, amato Padre, e voglia il Signore che la mia povera relazione faccia sorgere qualche mecenate per la buona stampa cattolica in Giappone.

31 marzo 1940 Suo affmo. in G. C.

MONS. VINCENZO CIMATTI
Prefetto Apostolico di Miyazaki.

INDIA - ASSAM

Una visita ai Garo-Hills.

Amatissimo Padre,

nello scorso mese di gennaio mi sono recato, con alcuni chierici dello studentato, a fare una visita alla mia vecchia e sempre cara missione dei Garos. Le comunicazioni dei

Garo-Hills sono ancora allo stato preistorico; ma con un po' di buona volontà e di pazienza, arrivammo alfine a Tura.

Tura è quello che diremmo la capitale dei Garo-Hills. È un paesino di due o tre mila abitanti, ove han sede gli uffici governativi ed il governatore dei Garos, il cosiddetto *Deputy Commissioner*, che governa con pieni poteri di vita e di morte. Vi ha sede anche la nostra missione, eretta non senza difficoltà, nel 1935. Passando per quelle strade polverose, guardando quelle casucce di legno, fango e lamiera, mi tornavano alla mente quegli anni di lotta sostenuta per entrare nel territorio che si voleva proibito alla Chiesa di Cristo, le angustie dei giorni di attesa, la gioia della sera in cui, arrivando stanco morto, dopo una marcia di 50 km, trovai fra le lettere il permesso di fabbricare chiesa e missione.

Tura ha ora una bella e fervente comunità, il cui entusiastico benvenuto ci fece dimenticare la stanchezza del viaggio. Ma la cosa che più impressionò i chierici, fu la visita al villaggio dei lebbrosi. I lebbrosi sono assai numerosi fra i Garos e l'orrore che essi ispirano al popolo è tanto, che una volta, quando si scopriva che uno era affetto dalla lebbra, il paese gli costruiva una casetta di paglia nella foresta, ve lo conduceva, lo ubriacava e poi, chiusa la capanna, vi appiccava il fuoco e ve lo bruciava vivo.

Che spettacolo miserando, quando il sentiero, che ci aveva guidati per circa due km. attraverso la jungla, sboccò nella radura davanti alla chiesina del lazzaretto! Oh, le povere facce che ci sorridevano pietosamente! Le povere gambe piagate e senza piedi! Le povere mani che si stendevano a ricevere le caramelle che loro avevamo portato!

Entrammo nella cappella e, cantato l'inno sacro, dissi loro alcune parole di conforto. Ma quando, quando verranno finalmente le suore a Tura e potremo veramente curare questa povera gente e far loro sentire il palpito della carità cristiana che vede ed ama Cristo nella persona dei più infelici di questi reietti della società?

Non ci fermammo gran ché a Tura. Visitato il paese, assistito al commovente addio che la popolazione volle dare a D. Zanon, che era stato in quei giorni trasferito al distretto di Barpeta e il benvenuto al nuovo missionario D. Bucci, che ora aiuterà D. Costa ad evangelizzare questa missione, il 4 gennaio partimmo per il giro di apostolato che doveva occupare tutto il nostro mese di vacanze.

Furono tre giorni di strada per arrivare al primo villaggio cristiano. Zaimo in ispalla, seguiti da alcuni portatori coi bagagli che non potevamo portare noi, lasciammo la missione. Campi di cotone, boschi folti di bambù e maestose foreste, fiumi e torrenti, torrenti e fiumi da guadare o da risalire: ecco le varietà del nostro viaggio. Dove arrivavamo alla sera, ci fermavamo. Erano paesi pagani, di gente primitiva, di cui, forse, molti non avevano mai visto europei, e nessuno, certo, ne aveva mai visti tanti. Fuggi, fuggi di donne, strilli disperati di ragazzi, interminabile abbaiar di cani; ma quanta ospitalità tra quella povera gente! Una capanna c'era subito offerta, il capo del paese, il *nolma*, subito si metteva a girare per le case a raccogliere il riso per sfamare noi e i portatori; e non volevan saperne di essere pagati! Li ricompensavamo poi come si poteva aprendo una specie di dispensario all'aria aperta, medicando piaghe e denti guasti, curando mali di ventre e distribuendo chinino. E poi grande sorpresa: alla sera cinematografo! In alcuni posti non sapevano cosa fosse, e in un paese, vedendo un chierico che suonava un clarino, gli corsero incontro gridando: il cinematografo, il cinematografo! Ma il nome strano non mancò mai di vuotare le case. Il mio vecchio *Pathè Baby* fece furori. Esclamazioni di stupore, risate, grida mozzate di spavento e di aspettazione, schioccare di lingua, accompagnavano ininterrottamente la pellicola; e l'«ah!» finale e, dopo un istante di silenzio, il prorompere concitato dei commenti, ci dicevano chiaramente quanto fosse stato gradito lo spettacolo.

Allora... due parole per spiegar loro chi eravamo, per cercare di mettere nelle loro povere menti un pensiero di Dio, dell'anima, e poi a letto! A letto, intendiamoci, sul pavimento di bambù, che rompevano maledettamente le ossa; ma gioventù, e otto o dieci ore di marcia... non tardarono a conciliarci il sonno.

Arrivammo finalmente ad Asingiri, paese cristiano, il sabato sera dopo aver guadato un numero inverosimile di torrenti e aver risalito per ore il fiume Rompa, sempre nell'acqua. La gente non ci aspettava; ma presto il paese fu a rumore. Accorse il catechista, il bravo Amil, l'apostolo di questi luoghi, che lavora da anni per formare le fiorenti comunità della tribù Gara-Ganching. Cantammo, pregammo, predicammo. A notte già alta, mentre cercavamo di addormentarci sul duro giaciglio, sentimmo ancora la voce di Amil che in una capanna pagana spiegava, spiegava, spiegava chi erano i missionari e che cosa venivano a fare...

Andrei troppo per le lunghe, amatissimo Padre, se dovessi descrivere tutto il nostro viaggio e narrare tutte le avventure che incontrammo. Anche avventure? E come no? In un paese, un leopardo ammazzò un capretto a non più di venti passi da dove dormivamo. I Garos se ne accorsero, il leopardo scappò ed il capretto lo mangiammo noi. In un altro paese una torma di elefanti distrusse una capanna assai vicino alla nostra. Ce lo dissero al mattino dopo.

Ma per quanto lo stimolo di veder cose nuove e del vivere la vita selvaggia mettesse non poco entusiasmo nei miei missionari in erba, fu altro che rese memorabile questo mese di vacanza missionaria. Amatissimo Padre, la bontà, la semplicità, le buone disposizioni di tanti pagani che non hanno mai sentito parlare della nostra santa Religione! La fede di quei poveri cristiani che vedono il missionario una o due volte all'anno, e che pure non mancano mai di radunarsi alla domenica e più volte alla settimana per fare le loro divozioni, e che tutti, dal primo all'ultimo, si accostarono con esemplare divozione e fervore ai SS. Sacramenti. I loro canti, i loro addii, le loro preghiere di ricordarli, di tornare a trovarli, non si cancelleranno più dai nostri cuori.

Amatissimo Padre, quale campo di apostolato, quali speranze e, in pochi anni, quale messe ubertosa per la Chiesa di Dio, se i missionari dei Garos fossero in più e, specialmente, se avessero maggiori mezzi! I paesi pagani a dozzine chiedono scuola, maestro, istruzione religiosa, ed il povero missionario piange e prega: *Parvuli petierunt panem et non erat qui frangeret eis*. Quaranta miserabili lire mensili vorrebbero dire la conversione di un paese e...non ci sono! Possono i missionari dei Garos fare di più che sacrificare il loro cibo? Lo sacrificano! Li ho visti io coi miei occhi...

Il 21 gennaio, ci trovammo a Karkutta, paese in gran parte cattolico nel nord dei Garo-Hills, per la benedizione di una graziosa cappellina. Più di 300 cattolici erano convenuti dai paesi vicini e diedero un entusiastico ricevimento a S. E. Mons. Ferrando. La sera, tutti si confessarono e la mattina dopo, alla Messa Pontificale, vi fu Comunione generale. I vecchi cattolici, che ricordavano le persecuzioni di 10 anni fa e la loro chiesa bruciata dall'odio protestante, piangevano di consolazione.

La sera, davanti ad una folla di sette od ottocento persone, il vecchio *Pathe Baby* si

fece di nuovo onore ed i pagani e i protestanti guardavano attoniti i cattolici che, inginocchiati per terra fuori della chiesa, perchè dentro non c'era posto, pregavano in coro. Il nostro viaggio finì così, con questa preghiera: *Adveniat regnum tuum!*

Tornammo dai Gato-Hills col cuore esultante e contristato insieme. Quanto lavoro, quante speranze, quanti bisogni! Quanto bisogno di aiuto hanno i nostri missionari! Quale

opera grande e meritoria faranno coloro che li ricorderanno!

Voglia benedirli, amatissimo Padre, e insieme benedica questa casa di formazione missionaria, ed il suo

Sonada, 12 febbraio 1940.

aff.mo di C. J.

SAC. ARCHIMEDE PIANAZZI
Missionario Salesiano.

LETTERA DI DON GIULIVO AI GIOVANI

Carissimi,

Il mese di ottobre ci riporta, tra l'altro, la festa dei Santi Angeli Custodi; ed io vorrei ripeterci le parole di Don Bosco per inculcarvi una grande devozione al vostro Angelo Custode. Voi lo sapete che la bontà della divina sapienza ha posto al vostro fianco un Angelo del Cielo colla missione di tutelare la vostra vita, ispirare la vostra condotta, difendervi dai pericoli dell'anima e del corpo. Anime privilegiate hanno avuto la gioia di godere la presenza visibile; innumerevoli altre ne hanno sperimentato la sensibile protezione. Nel volume II delle Memorie Biografiche leggiamo che Don Bosco sapeva infondere una grande riverenza ed un grande amore all'Angelo Custode. Egli diceva sovente ai giovani: « Rinvivate la fede nella presenza del vostro Angelo, che è con voi dovunque voi siate. S. Francesca Romana se lo vedeva sempre davanti colle mani incrociate sul petto e cogli occhi rivolti al cielo; ma per ogni suo anche più leggero mancamento, l'Angelo si copriva il volto, come per vergogna e talora volgeva le spalle ». E perchè avessero fiducia in lui narrava spesso la storia di Tobia e dell'Arcangelo Raffaele, il miracolo dei tre fanciulli illesi nella fornace di Babilonia, e gli altri fatti esposti dalla Sacra Scrittura e dalla Storia Ecclesiastica. Nelle prediche non si stancava di ricordare la missione di questo tenerissimo celeste amico: « Fatevi buoni — diceva — per dare allegrezza al vostro Angelo Custode. In ogni afflizione o disgrazia anche spirituale, ricorrete all'Angelo con piena fiducia ed egli vi aiuterà. Quanti, trovandosi in peccato mortale, furono dal loro Angelo scampati dalla morte perchè avessero tempo di confessarsi bene! Guai agli scandalosi! Gli Angeli degli innocenti traditi grideranno vendetta al cospetto di Dio ». A tu per tu coi giovani, quante volte ripeteva: « Ricordati che hai

un Angelo per custode, compagno ed amico. Se vuoi piacere a Gesù ed a Maria obbedisci alle ispirazioni del tuo Angelo Custode. Invoca il tuo Angelo nelle tentazioni. Egli ha più desiderio di aiutarti che tu stesso di essere aiutato. Fatti coraggio e prega: anche il tuo Angelo Custode prega per te. Non ascoltare il demonio e non temerlo; esso trema e fugge al cospetto del tuo Angelo. Prega il tuo Angelo che ti venga a consolare ed assistere in punto di morte... ».

Una domenica del 1844, nella chiesa di San Francesco di Assisi, distribuì ai giovani una pagellina su cui era stampata una bella preghiera all'Angelo Custode, dicendo loro: « Abbiate devozione al vostro buon Angelo. Se vi troverete in qualche grave pericolo di anima o di corpo, invocatelo ed io vi assicuro che egli vi assisterà e vi libererà ». Ora accadde che un garzone muratore, presente a quell'adunanza, lavorando, pochi giorni dopo, in una casa in costruzione, si sentì all'improvviso mancare gli assi dei ponti sotto i piedi e cadde con altri due compagni sulla via dal quarto piano. In quella sventura si ricordò delle parole del Santo e gridò: « Angelo mio, aiutatemi ». Questa preghiera lo salvò. Degli altri due, uno morì sul colpo, l'altro ebbe appena tempo a giungere all'ospedale, che quasi subito spirò. Egli invece non riportò neppure una scalfittura e riprese senz'altro il suo lavoro. La domenica seguente, tornato alla chiesa di S. Francesco d'Assisi, raccontò il fatto a Don Bosco ed ai compagni dell'Oratorio.

Miei cari: oggi i pericoli sono aumentati. Ebbene, non dimenticate che avete al fianco il vostro Angelo Custode. Invocatelo con fiducia e mantenetevi degni della sua protezione, e poi state tranquilli che egli vi scamperà da ogni disgrazia.

Vostro aff.mo DON GIULIVO.

NECROLOGIO

Salesiani defunti:

ZATTI D. DOMENICO, sac. da Tramonti di Sopra (Udine), † a Campinas (Brasile) il 31-III-1940 a 28 anni.

Accolto nell'Oratorio di Torino da D. Bosco, partì per le Missioni colla settima spedizione e prodigò il suo zelo sacerdotale e la sua attività in varie case del Brasile e dell'Uruguay. Salvo per miracolo dalla catastrofe che uccise Mons. Lasagna, si specializzò nella cura e direzione delle scuole agricole che portò rapidamente a meravigliosa efficienza e svolse un prezioso apostolato anche fra i coloni. Fedelissimo allo spirito del Santo fondatore, edificava tutti colla sua vita esemplare.

PRIERI D. LUIGI, sac. da Peveragno (Cuneo), † a Modena il 16-VII-1940 a 69 anni.

Crebbe alla scuola di D. Bosco; e lo spirito del Santo, assimilato con cura, fece di lui uno dei più colti e più apprezzati educatori della famiglia Salesiana. Mise la sua non comune erudizione a servizio degli alunni dei nostri Istituti fino agli ultimi giorni, facendo dell'insegnamento un vero apostolato che completava sapientemente col sacro ministero.

PAGLIA D. FRANCESCO, sac. da Cuvio (Varese), † a Puno (Perù) il 7-V-1940 a 61 anni.

Trascorse quasi tutta la sua vita religiosa nelle Case salesiane del Perù, prodigandosi nelle più svariate mansioni con vero spirito salesiano.

ZANFERRARI GIUSEPPE, ch. da S. Pietro di Lagnago (Verona), † a Venezia il 16-VII-1940 a 29 anni.

DE GIORGI ERNANI, coad. da Cagliari, † a Santu Lussurgiu (Cagliari) il 30-VI-1940 a 26 anni.

Cooperatori defunti:

MONS. COMM. DAVID SANGUINETI, † a Genova il 1-VIII-11, s. a 65 anni.

Direttore Diocesano dei Cooperatori.
Canonico Arcidiacono della Cattedrale, era una delle figure più elette del clero genovese. Dotato di soda e vasta cultura, di suavisiva eloquenza, di pietà profonda e di zelo instancabile, esercitò un prezioso apostolato nella cura delle anime, nell'insegnamento e nella predicazione, cattivandosi la stima e l'affetto di tutti con quella bontà di cuore ed amabilità di tratto ch'egli ispirava fedelmente a San Francesco di Sales ed al nostro Santo Fondatore Don Bosco. Direttore diocesano dei Cooperatori, amava cordialmente l'Opera nostra e si prodigava sempre, anche con sacrificio, a diffondere ed esaltare lo spirito di Don Bosco, a sostenere e sviluppare le iniziative della Pia Unione e delle Dame Patronesse, a confortare ed incoraggiare ogni attività salesiana. Una dolorosa malattia ne ha stremato le forze facendo riflettere ancor più le sue eminenti virtù sacerdotali che ne conservano la memoria ad esempio in benedizione.

MADDALENA OPEZZO n. MICHELONE, † a Costanzana il 27-VI u. s. a 62 anni.

Stava attendendo il figlio D. Giovanni, novello Sacerdote Salesiano, per la sua prima Messa solenne in paese, quando il Signore la chiamò al Cielo, chiedendole il sacrificio anche di questa consolazione.

Donna cristiana e madre esemplare, visse di fede, educando al bene la sua numerosa famiglia. Consorella della Compagnia del Rosario, ne fu benamata Priora e per parecchi anni diligentissima Presidente delle Donne di A. C. Anima tutta Salesiana, di otto figli ne diede quattro alla Congregazione di S. Giovanni Bosco.

TORAZZA AVV. CAV. GASPARE, † il 9-VII u. s. ad 81 anno.

Godette, come alunno dell'Oratorio Salesiano, le paterno cure di S. Giovanni Bosco e mantenne sempre viva ammirazione per l'Opera Salesiana. D. Giovanni Cagliari, poi Cardinale di S. R. Chiesa, e D. Michele Ruz, primo successore di D. Bosco, continuarono ad aver per lui grandissima affezione e stima e ne erano cordialmente ricambiati. Alla scuola di D. Bosco imparò a

promuovere e ad aiutare le vocazioni ecclesiastiche ed ebbe la consolazione di vedere parecchi suoi beneficiati elevati alla dignità sacerdotale ed esercitare con profitto il sacro ministero fra le popolazioni affidate alle loro cure. Magistrato integerrimo fece del bene a tutti e la sua memoria vive in benedizione.

MARGHERITA FASANO VED. MAROCCO, † il 17-VII u. s. ad 80 anni.

Ammiratrice di S. Giovanni Bosco e di S. Giuseppe Benedetto Cottolengo ne favorì le opere meravigliose con offerte proporzionate alla sua condizione e con incessanti, fervorose preghiere. Ne ebbe in ricompensa copiose benedizioni sopra i suoi figlioli e la vocazione religiosa del suo Giovanni Battista.

BLANQUIN MODESTA, † ad Aosta il 31-VII u. s.

Insegnante elementare, ispirò la sua pedagogia al sistema di S. Giovanni Bosco, facendo dell'educazione un vero apostolato. Fervente Cooperatrice, anche nelle sue disposizioni testamentarie beneficiò largamente le Missioni salesiane.

ZERBINO ROSALLA n. MALFATTI, † a Casal Cermelli, il 18-VIII u. s. a 77 anni.

Donna di profondi sentimenti cristiani, semplice, retta, piena del santo timor di Dio, visse nella preghiera e nel lavoro, educando saggiamente alla pietà ed allo spirito cristiano i suoi figlioli. Il Signore l'affidò colla vocazione del suo D. Pietro alla Società Salesiana.

Altri Cooperatori defunti:

Albertini Gaudencio, *Crisinallo* (Novara) - Bacuzzi Maria, *Sorsile* (Bergamo) - Boero Celestina, *Torino* - Botta M. Angelo, *S. Lussurgiu* (Cagliari) - Cennasio Antonietta, *Desio* (Milano) - Caranora Anna, *Intra* (Novara) - Cattarozzi Celestina, *Verona* - Chiappone Alessandro, *Melazzo* (Alessandria) - Cimadom Luigi, *Adeno* (Trento) - Cocco Antonio, *Benetutti* (Sassari) - Dorta Giovanni, *Torino* - Fedrigotti Bernardino, *Tiarno di Sotto* (Trento) - Ferrari Leonina, *Castel S. Giovanni* (Piacenza) - Fiorentini Caterina, *Borgo S. Lorenzo* (Firenze) - Gazzo Caterina, *Uscio* (Genova) - Giudice Bodratti Albina, *Milano* - Mattassero Mons. Bartolomeo, *Magliano Alpi Sottano* (Cuneo) - Mancinelli D. Giuseppe, *Cuccore* (Ancona) - Migliorina Barbara, *Benazzo* (Varese) - Nieddu Giglio Bernardini, *Orani* (Nuoro) - Roveveto Prato Giovanna, *Magliano Alpi Sottano* (Cuneo) - Spagnuolo Agostino, *Castel Giorgio* (Terni) - Tivolario D. Napoleone, *S. Benedetto Ullano* (Cosenza) - Trombone Gennaro, *Salerno* - Viviani Domenico, *Stazzema* (Lucca).

TESORO SPIRITUALE

I Cooperatori che, confessati e comunicati, visitano una chiesa o pubblica cappella (i Religiosi e le Religiose, la loro cappella privata) e quivi pregano secondo l'intenzione del Sommo Pontefice possono acquistare:

L'INDULGENZA PLENARIA

- 1) Nel giorno in cui danno il nome alla *Pia Unione dei Cooperatori*.
- 2) Nel giorno in cui per la prima volta si consacrano al Sacro Cuore di Gesù.
- 3) Tutte le volte che per otto giorni continui attendono agli Esercizi spirituali.
- 4) *In punto di morte* se, confessati e comunicati, o almeno contriti, invocheranno devotamente il Santissimo Nome di Gesù, colla bocca, se potranno, od almeno col cuore.

OGNI MESE:

- 1) In un giorno del mese a loro scelta.
- 2) Il giorno in cui fanno l'Esercizio di Buona Morte.
- 3) Il giorno in cui partecipano alla Conferenza mensile salesiana.

NEL MESE DI OTTOBRE ANCHE:

- 1) Il giorno 7: Festa del SS. Rosario.
- 2) Il giorno 11: Maternità di Maria SS.
- 3) Il giorno 16: Purità di Maria SS.

Crociata missionaria

Borse complete.

Borsa **VESCOVI AVV. COMM. VINCENZO E ATTI MARGHERITA**, coniugi.

Borsa **S. MARIA DELLA PACE E S. ANTONIO DA PADOVA**, in suffragio dei Genitori Antonelli Angelo e Virginia, a cura di Mona Fulvio Antonelli.

Borsa **MOLINARI LEDA E FERRO CESARE**, coniugi, a cura di Leda Molinari (Genova), come da disposizione testamentaria.

Borse da completare.

Borsa **ANDRIANO D. PASQUALE E ANDRIANO LUIGI**, a cura del Cav. Uff. Sylvester Andriano, S. Francisco (California) — Somma prec.: 10.025 — Nuovi versamenti 4.000 — Tot. 14.025.

Borsa **MARIA AUSILIATRICE E S. GIOVANNI BOSCO** (9^a) — Somma prec.: 2.760,30 — Emma Borelli Carignano 100 — Maserà Lucia 50 — Tot. 2.919,30.

Borsa **MARIA AUSILIATRICE**, a cura del Cav. D'Urso Sebastiano — Somma prec.: 4.315 — Trieri Teresa 10 — Tot. 4.325.

Borsa **MADONNA DELLE GRAZIE DI CASTELMONTE** (Udine) a cura degli ex-allievi Salesiani — Somma prec.: 8.287 — S. Giordani 25 — Collo B. 30 — N. N. 5 — Tot. 8.347.

Borsa **NOSTRA SIGNORA DEL BOSCHETTO E S. CECILIA** — Somma prec.: 5.060 — Schiaffino 30 — Tot. 5.090.

Borsa **PEDUSSIA D. LUIGI** — Somma prec.: 6.017,85 — Cooperatori e Cooperatrici Salesiani di Volterra 300 — Brogi Gemma 5 — Tot. 6.322,85.

Borsa **PERARDI LUIGI** Capitano degli Alpini — Somma prec.: 3.255 — Avv. Emilio Perardi nel 5^o anniversario 300 — Tot. 3.855.

Borsa **RICALDONE D. PIETRO** (4^a) — Somma prec.: 2.747,30 — Oratorio femminile Salesiano Volterra 20 — Tot. 2.767,30.

Borsa **RUA D. MICHELE** (4^a) — Somma prec.: 875 — Poltroneri G. 20 — Stoppino M. 10 — Tot. 905.

Borsa **S. CARLO PER OTTENERE LA PACE** — Somma prec.: 255 — Caramelli Angela, 2.000 — Tot. 2.255.

Borsa **S. GIOVANNI BOSCO** (5^a) — Somma prec.: 2.628,50 — Rigolelli Rita 10 — Savio Paolo Quaglia 100 — N. N. di Lauriano Po 200 — M. R. 50 — Sac. Cesare Ossola 20 — Tot. 3.008,50.

Borsa **S. GIOVANNI BOSCO, B. M. MAZZARELLO E S. TERESA DEL B. G.**, a cura di Mazzolotti Garlanda — Somma prec.: 3500 — Nuova versamento 1.500 — Tot. 5.000.

Borsa **S. GIOVANNI BOSCO**, a cura di C. I. — Somma prec.: 11.000 — Nuovo versamento 1000 — Tot. 12.000.

Borsa **SACRO CUORE DI GESÙ** a cura di N. N. in suffragio dei suoi cari — Somma prec.: 2.500 — Nuovo versamento 1.000 — Tot. 3.500.

Borsa **SACRO CUORE DI GESÙ CONFIDO IN VOI** (3^a) — Somma prec.: 11.071 — Mizzoni Pierina 10 — Bruno Emmelinda 15 — D. Angelini L. 10 — Rivera Irene 200 — Del-Lupo Amelia 20 — Antonini A. 10 — Tot. 11.336.

Borsa **SACRO CUORE DI GESÙ, M. AUSILIATRICE E D. BOSCO** — Somma prec.: 396 — Poggi Maria 15 — Serregghioni Damiano 10 — Tot. 421.

Borsa **SAVIO DOMENICO** (4^a) — Somma prec.: 12.460 — D. Rectus 5 — Tot. 12.465.

Borsa **S. GIUSEPPE** (3^a) — Somma prec.: 18.207 — Turrati Pietra 50 — Tot. 18.257.

Borsa **S. TERESA DEL B. G.** (11^a) — Somma prec.: 7.635,60 — Boscioli Maria 10 — G. D. 400 — C. A. 2.000 — Tot. 10.045,60.

Borsa **S. RITA DA GASCIA** — Somma prec.: 3.211 — Protti Giuseppina 10 — Tot. 3.221.

Borsa **SOLARO D. GAETANO** a cura di alcuni Parrocchiani di Airuno — Somma prec.: 6.340 — Bocca E. 10 — Sironi M. 15 — Rizzi L. 5 — Sala G. 10 — Riva T. 5 — Guassani G. 15 — Belluschi R. 5 — Galli A. 10 — Nerini M. 10 — Brambilla M. 5 — Sella Clorindo 10 — Tot. 6.440.

Borsa **TRIONE D. STEFANO** — Somma prec.: 2.827,55 — Compagnia S. Luigi, Cuorgnè, 29,95 — Tot. 2.857,50.

Borsa **VERSIGLIA MONS. LUIGI E DON CARAVARIO GALLISTO** — Somma prec.: 11.678,50 — M. R. 50 — Tot. 11.728,50.

Borsa **POSTI D. SAMUELE** — Somma prec.: 2.850 — Boasso Maria 10 — Pozzi Francesco 100 — Maria Pilla in Baima 100 — Pia Vosti 73 — Tot. 3.133. (Segue).

La corrispondenza e le offerte per le Opere e Missioni Salesiane si indirizzino al **RETTOR MAGGIORE** - Direzione Generale Opere D. Bosco - via Cottolengo 32 - Torino 109, non alla Società Editrice Internazionale (S.E.I.). — Il mezzo più comodo è quello di servirsi del nostro **CONTO CORRENTE POSTALE** che porta il N. 2/1355 (Torino) sotto la denominazione: **DIREZIONE GENERALE OPERE DI D. BOSCO**. Chiedere il modulo relativo all'ufficio postale.